

Lettera aperta all'assessore dott.ssa Maria Antonietta Mongiu, apparsa col titolo redazionale "Cara Assessore Mongiu, volete logudoresizzare il campidanese; è arbitrario ma non siate ipocriti" su <http://www.altravoce.net/2008/06/06/mongiu.html>, il 6 giugno 2008. Sono state eliminate alcune ripetizioni dovute all'invio in due tempi dello scritto.

Gentile Professoressa,

leggo con molto ritardo la voce d'apertura sulla Lingua sarda, pubblicata nel sito della Regione. Vorrei commentarla, quasi per intero, dal momento che non è lunga. Inizia così: "In Sardegna, lingua e territorio non coincidono". In nessuna parte del mondo coincidono, se per territorio s'intende il territorio politico, ben definito da frontiere sancite da trattati. Se invece s'intende "territorio geografico", ossia "parte della superficie terrestre", la cosa cambia, nel senso che una popolazione (un gruppo umano) che parla una lingua, una varietà linguistica, per forza di cose deve avere un suo territorio (là dove tale popolazione vive), compatto/continuo o disperso/discontinuo, piccolo o grande che sia, anche se la lingua in questione è dominante (sovrapposta) oppure subordinata (subalterna). Questo vale anche per le isole, a meno che non siano piccole o minuscole, in qual caso può avvenire una distribuzione delle varietà a carattere verticale (sociale), dal momento che il territorio geograficamente, naturalmente delimitato è minimo. Anche in quest'ultimo caso, però, due o più lingue (varietà) possono condividere lo stesso territorio geografico. Situazione molto frequente. In funzione delle vicende linguistiche, e non, delle popolazioni in questione, questi territori possono ampliarsi o restringersi. Le vicende politiche, poi, possono provocare vere e proprie catastrofi linguistiche ma anzitutto sociali e umane, collettive ed individuali.

Proprio per questo e comunque sia, giocare sui sottintesi o sulle implicazioni della parola "territorio" non ha molto senso e può diventare un boomerang politico. Il sardo ha un suo territorio, che però non coincide con la superficie della Sardegna; tutto qui e non vi vedo niente di sconveniente o di innaturale o di eccezionale. L'italiano, invece, oggi ricopre l'intera area isolana (e molto di più, perchè non solo va oltre i confini politici nazionali - vedi Svizzera - ma è pure stata esportata su altri continenti a seguito delle emigrazioni), mentre il sardo no (però lo parlano gli emigrati all'estero!). Esito di processi storici sui quali inutile recriminare: non credo che la conoscenza dell'italiano sia un grosso handicap in Sardegna e per il Sardi!

C'è inoltre il vezzo diffuso di chiamare il sardo "limba", in quanto si crede comunemente, ma non è dimostrato, nemmeno da Wagner, che la variante fonetica *limba* sia più autentica di *lingua*. Come pure *abba* dovrebbe essere più 'sarda' di *akua* campidanese. Ma poi che senso ha anche questo?

Il senso è che si vuole logudoresizzare il territorio del sardo e possibilmente l'intera Sardegna. È arrivato il momento di dirlo chiaramente, semplice semplice; oramai nemmeno le parole del prof. Lilliu o del presidente Soru si riportano in campidanese. Che scortesia! E con quale diritto si vuole subalternizzare il campidanese, maggioritario? Od obbligare chi parla le varietà cosiddette alloglotte ad imparare il logudorese?

E ancora: i parlanti le varietà alloglotte non sono Sardi anche loro? E i puri italofoeni di Sardegna non sono Sardi? O dovrebbero diventare cittadini di serie B? Con questo non voglio affatto dire che rinvigorire, revitalizzare il sardo, attraverso la promozione delle sue varietà, non sia un'operazione meritoria, utile, interessante, per alcuni imprescindibile se non altro in nome di una peraltro giusta preoccupazione rispetto ad una eventuale scomparsa del sardo e di un bagaglio semantico-culturale da questo veicolato. Che strano però che nessuno di questi ultimi versi alcuna lacrimuccia sulle lingue spazzate via dal latino! L'universo linguistico odierno sarebbe senz'altro più vario, o quanto meno diversamente vario. Le contraddizioni teoretiche non aiutano la lotta per una giusta causa, soprattutto se si calpesta il diritto individuale di usare la propria lingua.

E poi: perchè così poca cura ufficiale-regionale per l'algherese ecc.: cosa importa che sia stato impiantato dai Catalani, secoli fa? È una perla rara l'algherese, come pure il tabarchino. E dire del sassarese che è alloglotto non ha molto senso culturale, sempre che sia vero ma non lo è: esso si è formato in Sardegna dunque è sardo al 100%. Oppure abbiamo paura degli ibridi? Tutte le lingue lo sono, in varia misura, lo dicevano già nel Settecento gli studiosi della diversità linguistica mondiale.

Per quanto riguarda la suddivisione nelle due macrovarietà logudorese e campidanese, questa non è opera dei linguisti moderni ma è tradizionale. Di varianti sarde del Capo di sotto e del Capo di sopra scrivono già Salvatore Vidal nel Seicento e Francesco Cetti nel Settecento e probabilmente tale suddivisione deriva da una comune percezione, grossolana ma non errata, da parte della popolazione isolana che i due intellettuali menzionati recepiscono e condividono.

Per concludere con un'altra osservazione netta, la cui nettezza deriva ugualmente sia dalla lontananza geografica da cui scrivo sia dalle mie conoscenze professionali, sarebbe più che opportuno affidare la stesura oppure la verifica delle voci linguistiche messe in rete nel sito della Regione a persone più esperte. Non mancano sul territorio della Sardegna i linguisti professionisti. Ringraziando per la cortese attenzione, porgo dalla Danimarca i miei saluti più cordiali.